

ROMA DI ZIVERI - Documentario

Testi e regia di Libero Pizzari

In un antico palazzo della vecchia Roma, da lunghi anni Ziveri lavora in silenzio ostinatamente isolato nel suo studio, in alto dove la luce sui tetti di Roma vive dall'alba alla sera.

Un giorno, e sono già passati anni da allora, Ziveri annotava nel suo diario:

"Con quest'aria astratta che tira, qualunque forma realistica diventa impura. Che pazienza ci vuole!"

E di pazienza, Ziveri ne ha avuta, "Senza mai venire a patti con i gusti correnti - scriveva di lui Sinisgalli nell'ormai lontano '52 - egli ha imboccato una strada con piena coscienza che si tratta di una strada difficile, una strada aspra che spellerebbe i piedi ai più agili arrampicatori, e tira avanti con la sua croce".

"Nel dopoguerra, - ha osservato Trombadori - il modo tenace con il quale Ziveri ha maturato le proprie ricerche realistiche, è stato oggetto di sconosciute accuse di passatismo, mentre vi è una "modernità" di fondo nella sua pittura".

Si comprende dunque, la presenza di una modella nello studio del pittore. Dalla composizione, dai tagli di luce, e in stretto rapporto con le immagini che la fantasia del pittore traduce da una realtà quotidianamente osservata, nascono sulla tela i personaggi, che ora vivono di vita propria.

Ancora Sinisgalli ha annotato: "Pensando al grande amore di Ziveri per la scultura ci è riuscito più facile intendere le ragioni del suo plasticismo così aggressivo. Non c'è da fare troppe sottigliezze: Ziveri vuole dipingere i due lati di un oggetto, di una figura, di una forma".

"Egli non ama gli spettri, nè le silhouettes!"

Ziveri è rimasto sempre fedele a se stesso, alle verità che lo circonda e interpretando con realismo gli aspetti ora gioiosi ora drammatici della vita del popolo a Roma.

I mercati popolari. Il pittore li ama. Piazza Vittorio è fonte inesauribile di osservazione della realtà, una realtà elevata dalla cronaca e poesia. Ecco uno degli ultimi dipinti di Ziveri, "Le pollarole", denso di vita e drammaticità. "Un quadro esemplare, lo ha giudicato il Longhi.

Anche le nature morte prendono vita da qui, dalla strada dei mercati popolari e, come i personaggi dei suoi quadri, da profonde verità che sono dietro l'apparenza chiassosa.

"Il realismo di Ziveri, per riprendere un'espressione di Romeo Lucchese, è possesso delle cose rappresentate, in quanto esse lo hanno innamorato ed egli ha cercato di conoscerle in tutta la loro essenza. Sarà pagari un mondo limitato ma ciò che importa è che esso sia un mondo autentico e non privo di poesia, di umanità....

Le opere di Ziveri richiedono molta attenzione poichè ogni cosa in

esse ha una ragione di esistere. E rivelandoci esse le loro qualità, nei ritardi lentamente ci accorgiamo che queste sono numerose.

Uomini, la gente di oggi, e sculture, immagini di ieri. La gente e i musei. Ecco un tema sorprendente. "Qui ha acutamente osservato Duilio Morosini - il taglio "documentario", da cui le immagini traggono evidenza ed emozione, ci conduce in viaggio dal presente al passato. La tipologia di quelle spettatrici appartiene al contesto di caratteri umani di una Roma di ieri che le stratificazioni sociali successive, il vertiginoso inurbamento della città di questi anni, stanno ogni giorno di più diradando; così come i grigi di quella statua e di quel nudo angolo di museo ci richiamano irresistibilmente ad altre: agli spogli e silenziosi spazi del vecchio atelier della scuola di Belle arti ai temi laici dello studio del nudo classico e della "moderna" comprensione dell'antico commisti alla vita popolare".

Lo scavo tipologico, l'introspezione dei caratteri continua, in ogni occasione: concerti, letture attese, solitudine.

Hanno detto e scritto che Ziveri è un "caso", un "isola", e che anche in seno alla "scuola romana" egli pose una propria alternativa, come più tardi di fronte al realismo guttusiano.

La pittura di Ziveri era già alle origini - dice Morosini - "una pittura di spessori, di carnose concretezze, di rudezza, di urto, nati dalla "costola" della pittura di genere e del moderno realismo borghese e popolare, di radice ideologica positivista.

Ziveri ha voluto realizzare "una ideale identità tra la materia delle cose e la materia della pittura...per continuare le lezioni di Greuze, di Chardin, di Courbet" Così "impasto tutto personale di queste esperienze e la capacità di servirsene per riplasmare , con crudezza e rigore, castigatezza e sensualità, luoghi, figure, volti del popolo romano andranno di pari passi. Ne scaturiranno la chiusura degli ambienti, la densità e la pesantezza dell'aria che vi circola, la ruvidezza delle murature, l'usura e la greve solennità degli addobbi, la misura degli uomini: le modelle che svelano la loro origine contadina, i bottegai che conservano i tratti dell'uomo di fatica, le serene e pesanti popolane dal naso carnoso, le labbra spesse e sensuali, occhi severi, malinconici, rilevati, scultorei, a fior di pelle, occhi che - oggi come ieri, ci guardano al di là del tempo, dai quadri di Ziveri". Questo suo dipingerci nel nostro essere di tutti, i giorni, - osserva Dario Micocchi - con lo stile solenne che un tempo la pittura dedicava soltanto agli eroi, è qualcosa di singolare.

Ogni mattina, di buon ora, Ziveri si reca nel suo studio di Via dell'Anima e prosegue il suo lavoro, senza guardarsi troppo attorno. Chiuso là dentro, a doppio giro di chiave, rimugina la sua polemica come un segreto e mentre tutti pretendono di riuscire moderni - ci rammenta Virgilio Guzzi - sempre più sorprendenti e moderni, Ziveri si inebria all'idea di apparire un antico; un antico dei nostri giorni.

"Lavorare liberi, ha scritto Ziveri nel suo diario - incrocando per strade remote dove c'è ancora il sentore di uno spirito alto".

L'amore di Ziveri per Roma, per le luci incredibili, che la città offre da sempre, a chi le sa guardare, osservare e cercare magari all'altezza dei tetti, come ha fatto l'artista, là dove non vi è contaminazione di sorta, questo amore per Roma si è magicamente riversato, in questi ultimi anni, in una serie di tele, dove la maturità dell'artista è esplosa senza ombra di esitazione, in uno slancio costante verso la luce, l'aria, il colore, interni, finestre che si aprono verso il mondo, paesaggi, si uniscono l'uno all'altro, in un ideale unico momento, legati da una luce fredda, mattutina, trasparente nell'aria lieve; colore, figure, stati d'animo che ci consacrano una Roma che sembra ormai sfuggire all'osservazione e all'amore della gente.

Una Roma vista dai tetti, come fuori da occhi estranei, ma anche una Roma, con le sue piazze, gli angoli remoti, dove ancora si possono incontrare i personaggi cari al pittore: può essere una processione che si apre all'improvviso tra i portici, o uomini soli.

La solitudine. La malinconia. Sono componenti dell'arte di Ziveri.

C'è sempre la malinconia che gioca nella nostra vita - lo ha scritto l'artista nel suo diario. Nei momenti in cui essa sembra essere lontana, appare solamente larvata."

Ed è forse in questi momenti che il paesaggio si apre e Ziveri per un attimo sembra concedersi una evasione verso montagne e pianure, desideroso anche lui di spazi e silenzi diversi, ma la città, anche quando chabia, e diventa rumorosa, i tram sferragliano e il traffico la soffoca, quando anche la notte ignora il silenzio, la discrezione, e le luci al neon si confondono con gli ultimi sprazzi di sole, lungo il Tevere, la città affascina sempre l'artista, che ora ce la ripropone nel suo passato e nel suo presente, anche in notturni come questo "benzinare" o questa "Piazza Vittorio di notte" su questa bella robustamente dipinta è l'incastellatura dei titoli dei giornali sopra l'edicola a richiamarci al presente, - ha osservato Morosini - ma i crocchi di popolani, di mercanti, di donne tarchiate, di bighelloni scamiciati, la prospettiva notturna dei portici, la loro cava penombra, il pallore delle luci appese alle volte, l'aria pigra e dimessa, l'alone di malinconia risvegliano i fantasmi di un'altra vita, ammantano amorosamente la visione di un velo si ricordi di una impalpabile, tenace "polvere del tempo".

Una vecchia Roma con il suo humour popolare, dentro la "pelle di una nuova Roma che agli occhi dell'artista sta perdendo il tempo e il gusto di assaporare la vita.